

Agli albori della prevenzione situazionale: l'attualità dei sostitutivi penali di Enrico Ferri

À la naissance de la prévention situationnelle : l'actualité des substituts pénaux de Enrico Ferri

At the dawn of the situational prevention: the relevance of the penal substitutes of Enrico Ferri

*Natalia Coppolino**

Riassunto

Muovendo dalla legge di saturazione criminosa con attenzione alla multi-fattorialità causale del delitto, l'articolo si concentra sui sostitutivi penali, che compensano la mancanza di pene adeguate e promuovono la difesa sociale.

I concetti di punibilità e pena portano al confronto tra scuola classica e scuola positiva di criminologia, all'interno della quale Enrico Ferri si inserisce pur presentando elementi dissonanti ed innovativi. L'analisi dei sostitutivi penali proposti da Ferri in diversi ambiti (economico, politico, scientifico, legislativo/amministrativo, religioso, familiare e educativo) sarà propedeutica all'esame della prevenzione sociale. Gli elementi innovativi individuati da Ferri sono stati sviluppati negli anni successivi da specialisti del design urbano per incidere sulla percezione di (in)sicurezza e di conseguenza sulla qualità della vita. Obiettivo dell'articolo è mettere in luce la correlazione tra la teorizzazione di Ferri e gli accorgimenti pratici di studiosi quali gli Ecologi di Chicago, Angel, Newman, Jacobs, Jeffery, Wilson e Kelling e così mostrare l'importanza e l'attualità della prevenzione situazionale del crimine. Uno spazio di riflessione verrà, infine, dedicato ad implementazioni contemporanee e prospettive future.

Résumé

A partir de la loi de « saturation criminelle », en prêtant attention à la nature causale multifactorielle de la criminalité, l'article se concentre sur les substituts pénaux, qui compensent le manque de peines adéquates et favorisent la défense sociale.

Les concepts de punissabilité et de peine conduisent à une comparaison entre l'école classique et l'école positive de criminologie. Enrico Ferri constitue l'un des penseurs les plus représentatifs de cette dernière, bien que son approche présente des éléments dissonants et novateurs. L'analyse des substituts pénaux proposés par Ferri dans différents domaines (champs économique, politique, scientifique, législatif/administratif, religieux, familial et éducatif) sera préparatoire à l'examen de la prévention sociale. Au cours des années suivantes, les éléments novateurs identifiés par Ferri ont été développés par des spécialistes de l'aménagement urbain dans l'objectif d'influer sur la perception de l'(in)sécurité et, par conséquent, sur la qualité de vie. Le but de l'article est de mettre en évidence la corrélation entre la théorisation de Ferri et les solutions pratiques adoptées par les sociologues de l'école de Chicago et d'autres chercheurs (Angel, Newman, Jacobs, Jeffery, Wilson et Kelling), et ainsi montrer l'importance et l'actualité de la prévention situationnelle du crime. Enfin, un espace de réflexion sera réservé aux implémentations contemporaines et aux perspectives futures.

Abstract

Starting from the law of criminal saturation in relation to the multifactorial causes of crimes, the article focuses on the penal substitutes that compensate for a lack of fair punishments and encourage the social defense against crime. The concepts of punishability and penalty lead us to the comparison between the classical and positive criminological schools. Ferri is one of the most famous representatives of the positive school, but in his works he introduces discordant and innovative elements. In order to examine social prevention, the article will focus on Ferri's suggestions in economic, political, scientific, legal/administrative, religious, domestic, educational fields. Moving from the innovations introduced by Ferri's work, urban design experts developed during the following years new items in order to affect insecurity perception and consequently improve the quality of life. The aim of the article is to highlight the correlations between Ferri's theorization and the practical suggestions proposed by the sociologists of the Chicago School and other researchers (Angel, Newman, Jacobs, Jeffery, Wilson and Kelling) in order to demonstrate the relevance and modernity of the situational prevention crime theory. Finally, it will be presented a reflection about contemporary implementations and future perspectives

Key words: prevenzione situazionale, desing ambientale, sostitutivi penali, sicurezza urbana

* Laureata in Scienze Criminologiche per l'investigazione e la sicurezza. Tutor Didattico in Sociologia della Devianza – Alma Mater Studiorum Università di Bologna.

1. Introduzione

Obiettivo principale dell'articolo è presentare la teoria dei sostitutivi penali proposta da Enrico Ferri, per ragionare così su alcuni accorgimenti specifici, che ripresi negli anni successivi divennero punti cardine della prevenzione situazionale del crimine.

Si procede in primo luogo all'analisi dei concetti fondamentali che animarono il dibattito creatosi tra gli studiosi appartenenti alle scuole classica e positiva. È proprio alla tradizione positiva che appartengono le riflessioni di Ferri, il quale concentrandosi sui temi «relativi all'uomo che delinque, al delitto e al dramma giudiziario che ne consegue» (Bisi, 2004, p. 20) si distingue in modo particolare per alcuni elementi innovativi per l'epoca, come l'attenzione alle vittime del reato ed alla prevenzione sociale.

Operato un breve confronto tra le scuole e posti in luce gli aspetti di continuità ed innovazione proposti da Ferri, sarà necessario soffermarsi sulla legge di saturazione criminosa quale premessa imprescindibile per comprendere la teoria dei sostitutivi penali.

Un'attenzione particolare verrà rivolta alla multifattorialità causale del delitto poiché qui si riscontrano gli elementi di base per la realizzazione della prevenzione sociale.

Muovendo da questi aspetti si procederà alla presentazione della teoria dei sostitutivi penali che abbracciano molteplici ambiti della vita dell'uomo singolo ed associato, si metteranno dunque in luce gli aspetti peculiari che successivamente convoglieranno nella prevenzione situazionale del crimine.

Nel tentativo di cogliere l'importanza delle riflessioni proposte da Ferri si presenteranno i suggerimenti di alcuni studiosi del *design* ambientale, che nella seconda metà del 1900 si concentrano

sulla progettazione urbana come antidoto al dilagante senso di insicurezza che si stava diffondendo in città.

La città quale palcoscenico di ogni azione umana diventa luogo di attenzione particolare della sociologia, partendo dalle riflessioni sullo spazio urbano proposte dagli studiosi della Scuola Ecologia di Chicago, verranno presentati gli elementi principali del pensiero di Schlomo Angel, Oscar Newman, Jane Jacobs, Ray Jeffery, James Q. Wilson e George L. Kelling.

Questa breve rassegna sarà utile a mostrare come gli spunti teorici offerti da Ferri si siano evoluti nel corso del tempo.

In fase conclusiva verranno analizzati alcuni progetti realizzati in ambito urbano con l'obiettivo specifico di incidere sulla commissione di crimini per ridurre la percezione di insicurezza, rinsaldare i legami umani incidendo sull'anonimato ed in ultima istanza sulla qualità della vita.

È con questo spirito che nella seconda metà del 1900 prendono il via iniziative quali il *Chicago Area Project* ed il *Clean and Safe Neighborhood Program*, mentre più di recente si sono affermate nuove tecniche di sicurezza urbana (*community policing, neighborhood watch, social street*) delle quali si presenteranno brevemente le caratteristiche principali.

Il dibattito sulla prevenzione sociale, inaugurato in modo lungimirante da Ferri, continua a destare grande interesse in modo particolare se legato a progetti di rigenerazione urbana e co-progettazione partecipata, sui quali ci si soffermerà nella fase conclusiva dell'articolo.

2. Punibilità e pena: scuole a confronto

Per riuscire a cogliere pienamente l'aspetto innovativo di Enrico Ferri, espresso magistralmente

nella teorizzazione dei sostitutivi penali, risulta necessario operare, seppur brevemente, un confronto con la scuola classica sugli elementi inerenti ai concetti di: punibilità, pena, istituto della pena di morte, sistema carcerario, funzione dello stato, trattamento del reo, attenzione alla vittima.

È proprio nelle parole di Ferri che si individuano alcuni elementi di critica alla trattazione della scuola classica, quando egli afferma che i membri della scuola si fossero concentrati quasi esclusivamente sull'autore del reato, dimenticandosi di «una caterva ben più numerosa d'infelici, che stentano la vita intorno a noi miseramente, e che hanno la superiorità morale sui delinquenti, di essere e di rimanere onesti» (Ferri, 1886, p. 15).

Ferri sostiene che gli autori classici avessero prestato eccessiva attenzione agli individui che per la concomitanza di un sistema organico e psichico degenerato ed un ambiente sociale disfunzionale avessero commesso azioni criminose, ma poco interesse era stato riservato agli altri individui, che, pur vivendo nelle medesime condizioni, non avevano commesso alcun crimine.

Qui si inserisce la riflessione di Ferri sulla prevenzione sociale del delitto, argomento tralasciato dagli autori della scuola classica che si erano invece concentrati prevalentemente sull'aspetto repressivo, sulle caratteristiche della pena e sul perfezionamento dell'istituzione carceraria.

Ferri sottolinea un'ulteriore dimenticanza ovvero «che dietro al delinquente stanno le sue vittime e le loro famiglie e tutti gli onesti pure indirettamente offesi dal suo delitto» (Ferri, 1886, p. 20).

Messi in luce questi elementi principali, vediamo nello specifico la concezione del sistema penale in Ferri. Egli si concentra sulla figura del giurì che a suo dire dovrebbe essere abolita o ridimensionata,

selezionando i giurati non sulla base del censo ma prendendo in considerazione professionalità e capacità di giudizio specifico. Propone, dunque, di nominare «giurì speciali nei reati d'indole tecnica (bancherotte, falsi, ecc.), coll'obbligo nei giurati di specificare le circostanze attenuanti» (Ferri, 1880, p. 53 - 54). Sarebbe inoltre opportuno: concedere meno libertà provvisoria ed amnistie, così da ridurre le occasioni di recidiva; abolire il macchinismo istruttorio; prediligere le citazioni dirette e direttissime; ridurre i ricorsi in cassazione per difetti di forma poco rilevanti; applicare rigorosamente il risarcimento civile (Ferri, 1880).

Sull'istituzione carceraria Ferri osserva che risulterebbe meno efficace nell'assolvere la sua funzione qualora «anziché essere un luogo di privazione, diviene un sito comodo di oziosità protetta e di criminosa compagnia» (Ferri, 1880, p. 54).

Gli autori della scuola classica si erano concentrati sul miglioramento del trattamento dei rei all'interno dell'istituto penitenziario, in un momento storico in cui le condizioni igienico-sanitarie erano particolarmente scarse e la tortura per estorcere confessioni una prassi quotidiana. Si vedano tra tutti i suggerimenti proposti da Bentham¹ per la realizzazione di un istituto carcerario che massimizzasse la visibilità delle celle.

A tal proposito Ferri suggerisce, piuttosto, una trasformazione delle carceri in «colonie agricole, con il lavoro ad aria libera e al sole, [come] forma migliore di segregazione dei condannati» (Il programma di lavoro della Commissione per la revisione della legislazione penale 1919, p. 2). La funzione rieducativa del carcere è fondamentale, soprattutto per i delinquenti occasionali che saranno chiamati a guadagnarsi da vivere lavorando

¹ Bentham J., *Panopticon ovvero la casa d'ispezione* (a cura di Foucault M. e Perrot M.), Marsilio, Venezia, 1983

quotidianamente all'interno del carcere, realizzando abiti o utensili consumati all'interno dell'istituto penitenziario medesimo o degli uffici pubblici (Ferri, 1886).

Per i delinquenti meno pericolosi si suggerisce la riabilitazione per il reinserimento all'interno del consorzio sociale (Il programma di lavoro della Commissione per la revisione della legislazione penale 1919).

Ferri riflette inoltre sulla forza lavoro del reo, sostenendo che lo Stato debba impedire al condannato di porre in essere altri reati ma non abbia «l'obbligo di mantenere gratis il delinquente, quasi per compensarlo di prestarsi, coattivamente, all'applicazione del castigo adeguato alla sua colpa» (Ferri, 1886, p. 35). All'interno dell'istituzione carceraria il reo dovrebbe guadagnarsi da vivere lavorando, come avrebbe dovuto fare in libertà, ciò «gioverà certo al miglioramento morale dei condannati, [ma] dovrà avere insomma per iscopo essenziale la riparazione dei danni, prima come pagamento del proprio mantenimento alla Stato, poi come risarcimento dei danni recati alle vittime del suo delitto» (Ferri, 1886, p. 37).

Nella riflessione di Ferri, dunque, lo scopo primario dell'istituzione carceraria è portare il reo a guadagnarsi da vivere lavorando e contemporaneamente a «riparare a quella grave fra le tre dimenticanze, che dissi proprie della scuola classica penitenziaria, per cui, una volta condannato il delinquente, si dimentica che egli lascia dietro di sé le vittime del suo delitto» (Ferri, 1886, p. 36).

La libertà condizionale, portata all'attenzione dagli studiosi della scuola classica, può essere utile per Ferri, qualora venga concessa non in forma gratuita ma ai soli rei distintisi per buona condotta che avessero con il proprio lavoro in carcere «risarcito le vittime o le loro famiglie, in tutto o in quella

proporzione che il giudice e l'amministrazione carceraria potrebbero fissare secondo le condizioni delle vittime

stesse e le circostanze personali e reali del delinquente» (Ferri, 1886, p. 42).

Ferri propone delle misure alternative al carcere per gli autori di reati minori, i quali dovrebbero lavorare «in libertà, colla detrazione di una parte del salario a risarcimento dei danneggiati ed a pagamento di multe» (Ferri, 1886, p. 47).

In conclusione, così Ferri riassume il suo pensiero sulle pene e l'istituzione carceraria «siano miti le pene nei codici, ma l'applicazione ne sia severa ed inesorabile; e soprattutto coll'obbligo per tutti di lavorare e di pagarsi col lavoro, non i passatempi, ma anzitutto il proprio vitto nelle carceri» (Ferri, 1880, p. 55).

Ci si può riallacciare ai principi della scuola classica proposti da Beccaria, il quale sottolineava che la pena non doveva tormentare ed affliggere ma essere giusta, mantenendo la proporzione tra la natura del delitto e la pena «farà [così] un'impressione più efficace e più durevole sugli animi degli uomini e la meno tormentosa sul corpo del reo» (Beccaria, 1780, p. 55). Pene troppo severe avrebbero come conseguenza «la impunità stessa [che] nasce dall'atrocità dei supplicii» (Beccaria, 1780, p. 57).

Sull'importanza della severità della pena Ferri si inserisce sulla scia della scuola classica, laddove Beccaria, già aveva sottolineato l'importanza di una pena pronta e da realizzarsi nel minor tempo possibile così da essere giusta e utile, riducendo la distanza tra la commissione del reato e l'esecuzione della pena, poiché nel breve periodo l'associazione tra delitto e pena ad esso proporzionata rimane salda e funge, così, da deterrente (Beccaria, 1774).

Sul tema della pena Ferri sottolinea come pene pecuniarie proporzionali al reato commesso siano

meno violente e dirette delle pene fisiche ma abbiano un effetto più certo, esse sono «di facile ed economica attuazione, possono elevarsi in larga misura, compensare lo Stato delle ingenti spese per i servizi di pubblica sicurezza» (Ferri, 1880, p. 55).

È sul trattamento del reo che in parte Ferri si discosta dalla teorizzazione della scuola classica per via delle impostazioni di base differenti.

Gli esponenti della scuola classica, in maggioranza filosofi, giuristi, riformatori sociali, muovono da una concezione edonista dell'uomo, per cui l'individuo razionale, possessore di libero arbitrio cerca di massimizzare il piacere e minimizzare il dolore. Secondo un calcolo costi-benefici l'uomo decide di comportarsi in un modo piuttosto che in un altro ed è pertanto considerato moralmente responsabile delle proprie azioni.

Di contro, nella scuola positiva, composta per lo più da medici, scienziati, psichiatri, l'uomo è determinato nelle sue azioni da una serie di caratteristiche biologiche, psicologiche e sociali che ne comprimono gli spazi di libertà di scelta e responsabilità morale (Williams, McShane, 2002).

Questa differenza di base porta i primi a sostenere l'importanza dei diritti civili e dell'esecuzione della pena all'interno dell'istituto carcerario nel rispetto della dignità umana, mentre i secondi a ritenere che il sistema penale dovrebbe concretizzarsi nel trattamento scientifico-medico.

Ferri a tal proposito sottolinea che «per tutti i delinquenti considerati come esseri anormali; ma per i delinquenti che sono più pericolosi per le loro tendenze istintive o per malattie mentali o per alcolismo, ecc. i provvedimenti di difesa sociale saranno più efficaci, portando la loro segregazione ad un tempo indeterminato» (Il programma di lavoro della Commissione per la revisione della legislazione penale 1919, p. 2).

Come detto sopra, per i delinquenti meno pericolosi si potrà evitare la reclusione carceraria in favore di un risarcimento economico del danno alle vittime del reato commesso.

Lo stesso Ferri opera un confronto sulla funzione repressiva dello Stato, che nel pensiero degli autori classici ha sì un'utilità sociale ma basandosi sul concetto retributivo «deve consistere soprattutto nel far subire al delinquente un castigo proporzionato alla colpa morale. D'onde l'obbligo nello Stato di provvedere al mantenimento ed al miglioramento del delinquente, cui spetta il solo dovere di prestarsi all'applicazione del castigo, per la reintegrazione del diritto violato col suo delitto» (Ferri, 1886, p. 35).

Mentre per la scuola positiva «la punizione dei delinquenti [...] altro non è che una funzione di difesa sociale contro i delinquenti» non imputati per la loro «colpabilità morale [...] ma per la [loro] maggiore o minore temibilità [...], che è una cosa positiva e positivamente determinabile» (Ferri, 1886, p. 35).

Infine, sulla pena capitale Ferri si trova in linea di pensiero con gli autori della scuola classica, allorché così si esprime «la pena di morte, o si restringe nel codice a pochissimi casi e si applica per eccezione, ed allora è un risibile spauracchio, che salva la società da qualche decina di assassini ed avvelenatori, ma non la difende dalle migliaia di omicidi e grassatori, e come tale è praticamente assurda e contraria alla serietà stessa delle leggi; o, se si deve mantenere, per essere logici converrebbe si applicasse inesorabilmente» (Ferri, 1880, p. 36).

Ferri mette in dubbio l'utilità della pena di morte poiché ritiene che «chi delinque o lo fa per passione, ed allora non pensa a nulla; o la fa con premeditazione, ed allora è mosso a delinquere non già da un ipotetico confronto tra l'estremo supplizio

e l'ergastolo a vita, ma dalla speranza di impunità» (Ferri, 1880, p. 35).

La scuola classica si basava su un'idea di società creata a seguito della sottoscrizione di un patto sociale in cui gli uomini, divenendo cittadini, cedevano una parte della propria libertà - e nello specifico la libertà di farsi giustizia da sé secondo la legge del taglione occhio per occhio, dente per dente - allo Stato per instaurare una convivenza civile che superasse la condizione di instabilità e paura perenne dettata dall'*homo homini lupus*, magistralmente teorizzata da Hobbes nel suo *Leviatano*².

Sul punto Beccaria, accolta questa idea di società, sosteneva che nessun essere umano avrebbe mai attribuito ad un suo simile il diritto di trucidarlo, inoltre «non è il terribile ma passeggero spettacolo della morte di uno scellerato, ma il lungo e stentato esempio di un uomo privo di libertà, che, divenuto bestia di servizio, ricompensa colle sue fatiche quella società che ha offesa, che è il freno più forte contro i delitti» (Beccaria, 1780, p. 61 - 62).

Anche Lombroso inizialmente a favore divenne un avversario della pena di morte, allorché dopo lunghe riflessioni, prendendo in considerazione esclusivamente l'interesse sociale, essa «potrebbe essere utile soltanto se fosse applicata frequentemente, mentre sarebbe una barbarie se applicata raramente [...]. Perciò quello che accade non è altro che uno spettacolo pubblico orribilmente dannoso» (Lombroso, 1906, p. 1).

Posti in luce alcuni elementi di continuità e discontinuità tra il pensiero di Ferri e degli esponenti della scuola classica, si può concludere questa breve rassegna con una metafora, che verrà ripresa successivamente da altri autori (si veda ¶ 4), proposta dallo studioso sulla figura del legislatore

che nel conservare intatto il corpo sociale, «deve imitare il medico che vuol mantenere sano il corpo individuale: ricorrere il meno possibile alle misure violente della chirurgia, fidare in limitata misura nell'efficacia spesso problematica dei farmaci e affidare invece nei sicuri servigi dell'igiene» (Ferri, 1880, p. 56).

3. Tra saturazione criminosa e multifattorialità causale del delitto

«Come in un dato volume di acqua, ad una data temperatura, si scioglie una determinata quantità di sostanza chimica, non un atomo di più non uno di meno; così in un dato ambiente sociale, con date condizioni individuali e fisiche, si commette un determinato numero di reati, non uno di più non uno di meno» (Ferri, 1929, p. 345).

Con queste parole Ferri condensa la legge di saturazione criminosa che pone in luce gli elementi caratteristici del suo pensiero, una commistione tra ambiente sociale e caratteristiche individuali e fisiche che concorrono nel determinare il tasso di criminalità di una società.

Il tasso di criminalità non resta invariato nel tempo ma può subire dei cambiamenti «nella sociologia criminale, come nella chimica, alla normale e costante saturazione può sopravvenire una eccezionale e passeggera soprassaturazione, per quella delinquenza riflessa o complementare, che pullula dietro la delinquenza principale, come nel campo biologico i parassiti si attaccano ad altri corpi e come nel campo economico dietro le grandi industrie germogliano tante industrie minute e secondarie» (Ferri, 1880, p. 30 - 31).

Si pone, così, in luce la multifattorialità causale del delitto, riprendendo ancora una volta le parole di Ferri «se come provano la biologia e la psicologia, l'uomo, sotto qualunque aspetto lo si consideri, è

² Hobbes T., *Leviatano*, (Saggio introduttivo Galli C., traduzione Micheli, G.) Bur Rizzoli, Milano, 2011

tanto il prodotto dell'atmosfera fisica e sociale, quanto del suo organismo, è facile vedere che il reato, come ogni altra azione umana, deve provenire da cause fisiche, sociali ed individuali» (Ferri, 1880, p. 33).

In questa affermazione si esemplificano le radici del pensiero di Ferri, legato alla scuola positiva - che accosta il delitto alla patologia, ben delineato da Lombroso - ed al contempo aperto alla società, o meglio, aperto alle future interpretazioni sociologiche della devianza in cui si prende in considerazione il contesto sociale come matrice del comportamento deviante-criminale.

È qui d'obbligo riferire l'equazione proposta da Lewin nella sua teoria del campo, che ben riassume questi aspetti, allorché egli afferma che il comportamento dell'uomo, e dunque, anche il comportamento criminale, possa essere interpretato come una funzione della persona e dell'ambiente $C = f(P, A)$. Entrano dunque in gioco, tanto la dimensione personale del soggetto, nelle sue componenti psicologiche ed interiori, quanto lo stato della persona medesima in un arco spazio-temporale, situazionale definito (Balloni *et al.*, 2019). Non bisogna dimenticare che Ferri, seppur innovatore, appartiene, come detto in apertura di questo articolo, alla corrente positiva o bio-antropologica nello studio della criminalità; pertanto, egli presta comunque una certa attenzione ai fattori antropologici nella genesi del delitto. Quei fattori che si riconducono alle caratteristiche del delinquente quali anomalie del cranio e del cervello, si ricordi a tal proposito la fossetta occipitale mediana individuata da Lombroso durante l'autopsia del cranio del brigante Vilella e considerata prova principe dell'ereditarietà del crimine da ricondurre alla forma dell'atavismo. Rientrano in questa categoria le anomalie della

sensibilità, dell'intelligenza e della modulazione dei sentimenti e le peculiarità personali (Ferri, 1926).

Ricordando che il delitto è un «fenomeno bio-psico-sociale di origine complessa che assume modalità e caratteristiche differenti in rapporto alle persone e alle circostanze» (Bisi, 2004, p. 24), si tengono qui da parte i fattori bio-antropologici, per concentrarsi su altre due categorie ben analizzate da Ferri, che intrecciandosi interferiscono sull'andamento dei delitti.

Da un lato «cagioni lente e generali», al di fuori del campo d'azione del legislatore, relative all'ambiente naturale e sociale «quali il clima, le stagioni, le meteore, la razza, i costumi, le credenze religiose, la opinione pubblica, il carattere nazionale, la popolazione, la fertilità e disposizione del suolo, il generale assetto economico, l'età, il sesso, lo stato civile, la classe sociale, la professione degli individui» (Ferri, 1880, p. 4).

Dall'altro piccole cause relative all'«organismo legislativo, politico, amministrativo, economico, religioso, familiare, educativo» sulle quali un intervento preventivo può effettivamente incidere, andando, in ultima istanza, a modificare il tasso di criminalità (Ferri, 1880, p. 5).

I cosiddetti fattori cosmotellurici, inerenti alle caratteristiche dell'ambiente fisico che circonda l'individuo fanno riferimento, come detto, alle condizioni climatiche, alla temperatura esterna, alla produzione agricola (Ferri, 1926). Sul clima Ferri conclude, attraverso lo studio delle statistiche criminali francesi dal 1826 al 1878 «che i reati contro le persone prevalgono nei climi meridionali e nei mesi caldi, mentre quelli contro le proprietà aumentano nei climi settentrionali e nella stagione invernale» (Ferri, 1880, p. 5 - 6).

Un altro aspetto peculiare, notato da Ferri e che verrà approfondito da alcuni studiosi del *design*

ambientale (si veda ¶ 4), concerne l'alternarsi del giorno e della notte «nelle notti lunghe e nei giorni oscuri dell'inverno sono favoriti i furti violenti, le violazioni di domicilio, la falsa moneta» (Ferri, 1880, p. 7).

Una certa attenzione viene prestata alla fertilità del suolo, utile alla produzione di prodotti alimentari, difatti, «dove e quando il suolo sia assai fertile, la facilità e sovrabbondanza di alimentazione aumenta i reati contro le persone, per la maggiore espansività di forza muscolare e nervosa degli individui, mentre scema i reati contro la proprietà» (Ferri, 1880, p. 11). Alla produzione agricola si lega questa ulteriore riflessione di Ferri «ma la più grande e più eloquente parte di tali cause mi pare stia nel triplicato consumo dell'acquavite, dell'assenzio, dell'alcool in genere, che porta con sé i due flagelli, egualmente terribili dei reati e dei suicidi» (Ferri, 1880, p. 25).

Ai fattori propri della terra si legano aspetti concernenti le differenze di etnia, pertanto, nei vari popoli si risconterà una criminalità specifica «mentre presso gli uni prevalgono i reati violenti, presso gli altri preponderano le frodi, e degli uni sarà proprio il vagabondaggio, quasi sconosciuto agli altri e via via» (Ferri, 1880, p. 8).

Ed ancora, le particolari condizioni sociali, in cui il soggetto si trova a vivere che comprendono ad esempio la densità di popolazione per cui i tassi di criminalità seguono «l'aumento continuo della popolazione per l'accresciuto numero di possibili delinquenti e di rapporti giuridici violabili col reato, e dovrà scemare quando una regione vada spopolandosi per emigrazioni, guerre, disastri, epidemie» (Ferri, 1880, p. 11).

Questa riflessione si intreccia alla diffusione delle risorse economiche «dove si ha minore ricchezza vi è minore agglomerato di persone, e specialmente di

quelle pericolose e recidive, che occorrono altrove³ per meglio delinquere» (Ferri, 1880, p. 23 - 24) un aspetto peculiare, quello della relazione tra densità di popolazione e tasso di criminalità rivisto in ottica contemporanea da Angel con la funzione di *land use* (si veda ¶ 4).

Il cambiamento di usi e costumi ha influenzato la minore frequenza di alcuni reati di sangue, così come «il movimento economico, nella sua parte estranea ad ogni volontà legislativa, pel quale tanta preponderanza acquistarono le proprietà mobili sulle immobili, ha dovuto modificare la criminalità, all'infuori delle pene, nel senso di un aumento nei furti, frodi, appropriazioni indebite» (Ferri, 1880, p. 11).

In conclusione, riprendendo le parole di Ferri «ogni età, sesso, stato civile, professione e classe sociale ha, [...], una propria criminalità specifica, determinata da peculiari condizioni fisiologiche, psichiche e sociologiche, che influiscono sull'andamento periodico di reati, all'infuori delle diverse pene minacciate ed eseguite» (Ferri, 1880, p. 11). Si mostra la necessità di sottolineare ancora una volta la lungimiranza di Ferri, in un momento storico in cui con facilità si sosteneva la validità dell'equazione povertà=criminalità, la forza della sua affermazione pone i prodromi per uno studio specifico sulla criminalità operata anche dagli appartenenti alle classi

agiate, i cosiddetti colletti bianchi, analizzati nell'opera di Edwin Sutherland⁴.

Ferri non nega l'importanza della pena, ma ne attenua la potenza, essa esplica la sua maggior forza

³ Il fenomeno del *displacement* dell'attività criminale non rientra nell'argomentazione di questo articolo ma corre l'obbligo di sottolineare l'attualità del tema meritevole di ulteriore riflessione, per una prima trattazione Felson M; Clarke R.V, *Opportunity Makes the Thief: Practical theory for crime prevention* Barry Webb Home Office Policing and Reducing Crime Unit, London, 1998

⁴ Sutherland E.H, *White Collar Crime: The Uncut Version*, Yale University Press, New Haven, 1893

come minaccia psicologica all'azione individuale, potrà dunque opporsi o applicarsi con efficacia ai soli delinquenti occasionali, ma «non potrà evidentemente ostare ai fattori naturali e sociologici del crimine, quali sono il clima, le meteore, la fertilità del suolo, la razza, l'aumento della popolazione, i costumi, le crisi finanziarie e politiche» (Ferri, 1880, p. 33).

È dunque in questa fase di analisi che Ferri introduce il concetto di sostitutivi penali (si veda ¶ 3), riprendendo l'idea di Minghetti relativa ai succedanei economici utilizzati per ovviare alla mancanza di prodotti principali nel soddisfacimento dei bisogni, nel campo criminale essi «debbono divenire i primi e principali organi di quella funzione sociale dell'ordine, a cui le pene servono ancora, ma in via secondaria» (Ferri, 1880, p. 41).

Non bisogna, tuttavia, cadere nell'errore interpretativo per cui la piena attuazione dei sostitutivi penali si finalizzi nell'eliminazione della criminalità dalla società, poiché «sempre vi ha un minimum di delinquenza, imposto dalla legge di saturazione criminosa ed inevitabile malgrado qualsiasi provvedimento» (Ferri, 1880, p. 57). Anche Durkheim aveva sottolineato questo aspetto, quando ne *Les règles de la méthode sociologique* affermava che il delitto anche se deplorabile è un fatto sociale normale. «È normale [...] che si abbia una criminalità, purché questa raggiunga e non oltrepassi, per ogni tipo sociale, un certo livello» (Durkheim, 1981, p. 117).

Occorre, inoltre, rimarcare che Ferri nella sua dissertazione non sostiene la preminenza della prevenzione sulla repressione, si tratta di «due momenti di una sola ed identica funzione, compiuta da un medesimo organo sociale. Unico scopo la conservazione dell'ordine: unico problema lo

stabilire i modi più efficaci ad ottenerla» (Ferri, 1880, p. 59).

La componente repressiva era stata ampiamente analizzata, nelle sue sfaccettature penali, deterrenti e del trattamento del reo dalla scuola classica, minore interesse aveva invece ottenuto l'aspetto precauzionale sul quale Ferri insiste, nel tentativo di riequilibrare la bilancia e così realizzare la prevenzione sociale il cui scopo è quello di impattare sulle «remote origini del delitto, per impedirne anche i più lontani germi, e con mezzi del tutto indiretti e basati sul libero gioco delle leggi psicologiche e sociologiche» (Ferri, 1880, p. 58).

Questo ragionamento porta Ferri ad affermare che sul tasso di criminalità di un popolo «influiscono [...] prima e più assai del Codice penale, le leggi economiche, amministrative, politiche, civili e quelle di procedura penale. Però il ministero punitivo, se è soltanto la metà meno importante di una stessa funzione, la difesa dell'ordine, che deve poi esercitarsi nel contesto armonico delle altre funzioni sociali, ne resta pur sempre l'ultimo ed imprescindibile ausiliario» (Ferri, 1880, p. 60 - 61).

4. I sostitutivi penali

«La minuta esperienza della vita quotidiana nella famiglia, nella scuola, nelle associazioni come la storia delle vicende dei popoli ci ammaestrano, che per rendere meno pernicioso l'irruzione delle passioni più giova il prenderle di fianco, che non l'opporvisi di fronte» (Ferri, 1880, p. 40), così Ferri introduce la seconda parte del suo scritto sui sostitutivi penali, nella quale presenta una serie di suggerimenti che riducano le occasioni di commettere un crimine, alle quali «inutilmente si oppongono le pene, che hanno una presa così limitata sugli impulsi delittuosi» (Ferri, 1880, p. 41).

«La pena è confinata ad essere uno tra i tanti mezzi possibili per combattere il crimine» (Bisi, 2004, p. 89), compreso dunque che le pene da sole non riescono ad impedire la commissione di atti criminali occorre allora affiancare ad esse una serie di espedienti che possano in ordine diverso incidere sulla criminalità e sul mantenimento dell'ordine sociale.

Ferri si appella al legislatore, invitandolo a rendersi «padrone di una gran parte dei fattori del crimine e specialmente di quelli sociali, per influire così in modo indiretto, ma più sicuro, sull'andamento della criminalità» (Ferri, 1880, p. 41).

In campo economico Ferri suggerisce che il sistema si incentri sui principi del libero scambio, questo eviterebbe il susseguirsi di carestie ed il rialzo del prezzo dei beni alimentari.

La libertà di emigrazione viene vista come una «valvola di sicurezza, che libera il paese dagli elementi più torbidi» (Ferri, 1880, p. 42). Vengono ancora suggeriti: il pareggiamento delle tariffe doganali, un sistema tributario proporzionale ai guadagni, l'utilizzo della moneta metallica al posto di quella cartacea per evitarne la falsificazione, stipendi proporzionati per i dipendenti pubblici così da ridurre corruzione e concussione (Ferri, 1880).

È proprio in campo economico che Ferri inserisce alcuni suggerimenti che rientrano a pieno titolo nell'ambito della prevenzione situazionale, come si vedrà nel paragrafo successivo, allorché così si esprime «la fabbricazione di case e vie ampie, la estesa illuminazione notturna, la soppressione dei ghetti prevengono molto meglio delle guardie di P.S le grassazioni⁵, i furti, il manutengolismo⁶, le ricettazioni dolose» (Ferri, 1880, p. 45).

⁵ Nel linguaggio dell'epoca, si legga oggi "aggressione a mano armata"

⁶ Nel linguaggio dell'epoca, si legga oggi "concorso in azioni illecite"

Ferri anticipa i concetti di visibilità, territorialità ed appartenenza esposti successivamente da Newman quando scrive che «molti furti sarebbero impediti se tutte le case in città si fabbricassero in modo che per entrare negli appartamenti si dovesse passare attraverso il camerino del portinaio» (Ferri, 1880, p. 45).

In campo politico suggerisce di garantire la libertà di opinione, che permetterebbe ai membri della società di sfogarsi in modo meno violento, andando ad evitare la commissione di reati politici, ribellioni, guerre civili. A tale scopo sarebbe inoltre utile una riforma elettorale «in armonia coi bisogni e le tendenze del paese» (Ferri, 1880, p. 46).

Il progresso della scienza ha portato alla scoperta di nuovi strumenti che possono essere utilizzati per la commissione di reati, ad esempio, le armi da fuoco e nuovi veleni, pur tuttavia, è lo stesso progresso scientifico a fornire prima o poi «un antidoto molto più efficace che non la più severa repressione» (Ferri, 1880, p. 47).

In ambito legislativo/amministrativo si apre alla possibilità di una legislazione testamentaria che scoraggi la commissione di crimini per ottenere un'eredità; una maggiore facilità del consenso paterno alle nozze ed il riconoscimento dei figli naturali inciderebbero sul numero di concubinati, infanticidi, procurati aborti (Ferri, 1880).

I reati di bancarotta fraudolenta verrebbero ridotti da un complesso di leggi commerciali che regolassero i rapporti tra falliti e creditori, la procedura dei fallimenti e i metodi di riabilitazione. Ancora, la proibizione del porto d'armi, gli orfanotrofi e le ruote per l'abbandono degli infanti presso gli istituti religiosi; «una religione indirizzata al benessere generale e non di una casta, [possono] essere ostacolo ai reati» (Ferri, 1880, p. 49).

Nell'ordine familiare «l'ammissione del divorzio; il matrimonio degli ecclesiastici; [...] la facilitazione delle nozze a certe persone e la proibizione a certe altre, diminuirebbero le schiere dei delinquenti coll'impedire, per quanto possibile, la funesta eredità delle malattie e del delitto, ed eviterebbero le bigamie, gli adulterii, i concubinati, gli omicidii» (Ferri, 1880, p. 50), tornano qui alcuni elementi precipui della scuola bio-antropologica del crimine.

In campo educativo occorrerebbe affiancare ai classici insegnamenti anche degli approfondimenti morali «che provengono [...] dalla potente scuola dell'esempio» (Ferri, 1880, p. 51) che dovrebbe coinvolgere ogni istituzione del governo, la stampa, le feste pubbliche, il teatro. Anche Beccaria aveva sottolineato l'importanza di perfezionare l'educazione nella prevenzione della criminalità, considerato il mezzo più sicuro ma al contempo più difficile da realizzare.

Proprio in riferimento al teatro, Ferri suggerisce di farvi accedere le classi popolari ad un prezzo limitato o gratuitamente, torna, alla mente quanto espresso secoli prima da Giovenale «[populus] duas tantum res anxius optat panem et circenses» (Giovenale, 1846, p. 106), il quale osservando lo scorrere della vita ai suoi tempi aveva notato che la classe al potere per assicurarsi il consenso politico offriva grano a prezzi calmierati ed organizzava grandi spettacoli pubblici: lotte tra gladiatori, corse dei carri, accesso alle terme.

Ferri insiste sull'importanza dell'educazione a partire dall'infanzia, con scuole che accolgano i bambini appartenenti alle classi più povere, ad esempio, in colonie agricole «anziché aspettare che il male sia fatto gigante per poi ricorrere al doppio ed inutile provvedimento della penalità» (Ferri, 1880, p. 52).

Questi esempi mostrano quanto nella prevenzione del crimine giochino un ruolo di prim'ordine i fattori sociali, «che dipendono dal diverso ordinamento legislativo, in ogni meato dell'organismo sociale» (Ferri, 1880, p. 52). In fase preventiva le leggi penali hanno minor influenza rispetto «alle leggi di ordine economico, politico, scientifico, amministrativo, famigliare, religioso, educativo» (Ferri, 1880, p. 53), è su questi fattori che il legislatore dovrebbe concentrarsi per incidere sul tasso di criminalità.

L'importanza riservata agli accorgimenti di natura sociale ha portato molti studiosi nel secolo successivo a concentrarsi sul *design* urbano, sulla possibilità, modificando lo spazio che ci circonda, di incidere sul tasso di criminalità, devianza ed inciviltà ed in ultima istanza sulla percezione di (in)sicurezza e sulla qualità della vita.

5. L'eredità dei sostitutivi penali nel *design* urbano

I suggerimenti offerti da Angel, Newman, Jacobs, Jeffery in campo architettonico, la teoria delle finestre rotte proposta da Wilson e Kelling per realizzare la prevenzione sociale del crimine coinvolgendo amministrazioni, cittadini, associazioni sono solo alcuni esempi che ci permettono di osservare la grande attualità del pensiero di Ferri.

È tra la fine del 1800 e i primi decenni del 1900, a seguito dei grandi cambiamenti che avevano investito la società del tempo, che gli studiosi, soprattutto, nel contesto americano iniziarono a prestare particolare attenzione alla città.

Con la nascita della scuola ecologica di Chicago vengono sistematizzati gli studi sulla città, considerata un laboratorio attivo, un caleidoscopio di aree naturali in cui i problemi sociali (alcolismo,

spaccio e consumo di droga, prostituzione, vagabondaggio) tendono a presentarsi maggiormente in una specifica area della città dove si riscontra un alto tasso di disgregazione sociale (Park *et al.*, 1925).

Chicago negli anni '20 presentava circa 35 gruppi nazionali differenti, difatti in seguito agli ingenti flussi migratori interni (dalle campagne alle città) ed esterni (prevalentemente da Europa e Sud Est Asiatico) si trovano a condividere lo stesso spazio persone con caratteristiche sociali, etniche, culturali, economiche differenti.

La città godeva di grande attrattiva per la possibilità di ottenere un lavoro in una delle industrie principali: trasformazione di materie prime in merce, allevamento e macellazione del bestiame, coltivazione dei prodotti agricoli, realizzazione della rete ferroviaria, di fornitura dell'acqua e dell'energia elettrica.

Park, Burgess e McKenzie nel celebre testo *The City* affermano di volersi occupare dell'ecologia umana, ovvero dello studio delle relazioni spazio-temporalmente situate tra gli esseri umani «as affected by the selective, distributive, and accommodative forces of the environment. Human ecology is fundamentally interested in the effect of position, in both time and space, upon human institutions and human behavior» (Park, *et al.*, 1925, p. 63-64), è qui netto il parallelismo con l'intenzione espressa precedentemente da Ferri, che sottolineava l'importanza dell'ambiente nelle scelte degli individui.

La città è il prodotto della natura umana, un organismo in continuo mutamento, il cui sviluppo segue uno schema a cerchi concentrici dove si susseguono processi di invasione e successione delle aree adiacenti. Riprendendo brevemente lo schema, la città sembra essere organizzata a partire dal

cerchio più interno in: distretto economico-commerciale; zona in transizione caratterizzata dalle industrie e da una massiccia presenza di immigrati di prima generazione, con potere economico basso che pertanto si trovano a vivere in scarse condizioni residenziali ed igieniche all'interno degli *slums*; terza zona abitata da immigrati di seconda generazione che hanno raggiunto uno *status* socio-economico più elevato; quarto cerchio è il più esclusivo, con la presenza di appartamenti e villette monofamiliari; ultima zona che circonda la città ed è frequentata dai lavoratori pendolari (Park, *et al.*, 1925).

Come detto in apertura di questa sezione, Shaw e Mckey hanno riscontrato una maggiore presenza dei problemi sociali nel secondo cerchio di questo schema, mentre l'incidenza della criminalità tende a diminuire spostandosi nei cerchi più esterni (Shaw, Mckay 1931).

Tra i principali esponenti delle teorie sociologiche sulla genesi del crimine, gli ecologi hanno osservato come «basso status economico, mescolanza di gruppi etnici diversi, alta mobilità dei residenti verso e fuori dal quartiere, nuclei familiari disagiati o spezzati» (Williams, McShane 2002, p. 60) incidano sulle relazioni primarie che risultano deboli, il vicinato poco coeso ed instabile e dunque il controllo sociale informale non riesce a svolgere pienamente la propria funzione. Dunque, la disorganizzazione sociale, spesso accostata al conflitto culturale⁷ poteva spiegare i tassi di criminalità.

Una particolare attenzione era stata riservata alla struttura della città anche da parte di Harvey

⁷ Processo sociale innescato dalle differenze di valori e culture presenti tra diversi gruppi di individui. Per un approfondimento sul tema specifico Wirth, L, *Culture conflicts in the immigrant family*, Sociology Department, University of Chicago, Chicago, 1925; Culture conflict and misconduct, «Social Forces», vol. 9, 1931, p. 484-492; Sellin, T, *Culture conflict and crime*, Social Science Research Council, Bulletin 41, New York, 1938

Zorbaugh, il quale studiando il quartiere di Lower East Side individua sei aree naturali⁸: Gold Coast la zona più esclusiva ed elegante della città; l'area degli appartamenti in affitto; Bohemia o Towertown il quartiere degli artisti; North Clark; Slum o Hoboemia dove “dimorano” i vagabondi; Little Sicily (Zorbaugh, 1929).

Ancora una volta si vuole sottolineare la lungimiranza di Enrico Ferri che nella famosa difesa dei contadini Mantovani del 1886, oltre a sottolineare che l'azione dei contadini fosse stata dettata dalle condizioni economiche e di vita nelle quali versavano, dando quindi spazio ai fattori sociali, aveva attraverso rilievi pratici e studi sulle caratteristiche geologiche ed agrarie del territorio, diviso l'area di riferimento in 3 zone. Incrociando i dati reperiti era riuscito ad osservare che l'agitazione contadina si era sviluppata prevalentemente nella terza area in cui le risaie dovevano produrre nutrimento per 140 persone, a fronte delle 80 della prima zona. Dunque si sottolinea l'importanza tanto del fattore ambientale che territoriale nello sviluppo di azioni devianti o criminali (Balloni *et al.*, 2019).

Dagli studi degli ecologi di Chicago, che perdurarono per tutti gli anni '40, si svilupparono due direttive teoriche principali: l'etichettamento⁹ e il controllo sociale / anomia¹⁰.

Dalla prospettiva inaugurata dagli ecologi di Chicago tra gli anni '60 e '70 si sviluppò una

corrente di studi denominata *design ambientale* la cui aspirazione principale era prevenire la criminalità o ridurne il tasso, modificando l'ambiente circostante l'individuo.

Su questi temi aveva già riflettuto Ferri quando sul finire del 1800 sottolineava che ad un luogo con una modesta presenza di persone, un potenziale criminale avrebbe preferito un luogo con una concentrazione di persone più alta per porre in essere l'atto criminale. Nel 1968 Schlomo Angel riflettendo ancora su questo aspetto afferma che il potenziale criminale, in qualità di soggetto razionale attraverso un calcolo costi-benefici, nel quale va a soppesare il potenziale guadagno, le eventuali perdite, la possibilità di essere scoperto e reso alle forze dell'ordine, deciderà se e dove compiere l'azione criminale.

Angel, notando la relazione tra attività criminale e livelli di uso della strada, ha proposto la funzione di *land use* per cui ad un basso livello di utilizzo della strada ovvero ad un basso livello di densità di popolazione nei luoghi pubblici, corrisponderà un basso livello di crimini. Il territorio risulta, infatti, poco attrattivo per il potenziale criminale, i potenziali rischi sono maggiori del potenziale guadagno; il soggetto sarà quindi poco incentivato a porre in essere l'azione criminale in quel luogo, in quel determinato momento (Angel, 1968).

All'aumentare del livello di utilizzo della strada, aumenteranno le potenziali vittime e di conseguenza il possibile guadagno per cui il tasso di criminalità tenderà a salire, il criminale potrà nascondersi tra la folla, far perdere le proprie tracce ed evitare di finire tra le maglie del controllo sociale formale. Superata la *critical intensity zone*, il punto in cui si registra il maggior numero di crimini, la curva tenderà ad abbassarsi, poiché le persone che frequentano la

⁸ Dove per area naturale Zorbaugh intende un quartiere o un distretto urbano emergente dall'intersezione di confini geografici e caratteristiche culturali della popolazione (Zorbaugh, *The Natural Areas of the City* 1926). A differenza di Park, Burgess e McKenzie che la definiscono come una porzione di spazio interna alla città caratterizzata da “an orderly and typical grouping of its population and institutions” (Park *et al.* 1925, 1)

⁹ Per approfondire Becker, H.S., *Outsiders: Studies in the sociology of deviance*, Free Press, New York, 1963

¹⁰ Per un approccio iniziale Durkheim, É., *Les règles de la méthode sociologique*, Alcan, Paris, 1895; Merton, R. K. *Anomie, anomia and social interactions: Contexts of deviant behavior*, in M.B. Clinard (a cura di) *Anomie and deviant behavior*, Free Press, New York pp. 213-242, 1964

zona impediranno al soggetto di portare a termine l'azione criminosa con successo (Angel, 1968).

Il concetto di prevenzione sociale avanzato da Ferri viene qui rivisto nell'ottica del *design* ambientale, «the physical environment can exert a direct influence on crime settings» (Angel, 1968, p. 15) per cui Angel propone la creazione di spazi multiuso, in cui gli utenti possano recarsi in diverse fasce orarie ed assicurare così il controllo sociale informale. Si ritorna sull'importanza delle relazioni umane, già messa in luce dagli ecologi di Chicago come fattore utile a combattere la disgregazione sociale.

Negli stessi anni veniva ad affermarsi l'ampia riflessione offerta da Oscar Newman, architetto statunitense autore di progetti di edilizia pubblica, il cui obiettivo primario era riqualificare aree urbane degradate. «The urban environment is possibly the most cogent ally the criminal has in his victimisation of society» (Newman, 1973a, p. 2) pertanto Newman cerca di intervenire sugli spazi urbani in modo da renderli controllabili, piuttosto che dagli agenti di polizia, dagli stessi cittadini che condividono lo spazio di vita quotidiana (Newman, 1973a).

Affinché i residenti diventino operatori di prevenzione sociale è necessario estendere la loro area di influenza ed ampliare le opportunità di porre in essere la sorveglianza naturale attraverso l'utilizzo di barriere reali e simboliche, andando a realizzare il cosiddetto spazio difendibile (Newman, 1973a). Per far ciò è necessario progettare le aree urbane in modo da permettere ai residenti di controllare le zone circostanti, implementando barriere fisiche (cancelli, siepi, mura, edifici) o barriere simboliche (varchi, illuminazione, diversificazione strutturale) che segnalino il passaggio tra spazi pubblici, semi-privati e privati.

Il senso di appartenenza dei residenti è fondamentale «for preserving a safe and well maintained living environment» (Newman, 1973b, p. 4).

L'illuminazione, già individuata da Ferri come deterrente alla commissione di crimini, è vista da Newman come elemento fondamentale per segnalare gli ingressi al quartiere o agli edifici.

Un altro scopo da perseguire è «restructure the physical layout of communities to allow residents to control the areas around their homes» (Newman, 1996, p. 9). Newman progetta piccoli quartieri costituiti da villette a schiera, con *layout* e materiali simili per dare senso di continuità tra gli spazi, rendere riconoscibili i luoghi e favorire la creazione di legami umani.

Si dovrebbero evitare intercapedini o spazi interstiziali tra gli edifici per ridurre le vie di fuga od occultamento per i potenziali criminali e progettare edifici, scale, corridoi, ascensori ben visibili (Geason, Wilson, 1989).

Un ulteriore contributo è stato offerto negli stessi anni da Jane Jacobs, la quale inizia ad interrogarsi sulle vivibilità delle città, sostenendo che una strada utilizzata in modo corretto sia percepita come sicura, di contro una strada deserta e poco frequentata venga percepita come insicura (Jacobs, 1961).

Per favorire il controllo sociale informale e dunque la prevenzione della criminalità sarebbe opportuno incentivare la diversità di usi all'interno di una zona, progettando quartieri con edifici vecchi e nuovi. I vari edifici avendo un costo di vendita o affitto diverso potranno così ospitare residenti o esercizi commerciali con potere economico differenti.

Sarebbe altrettanto importante progettare edifici con ampie finestre che si affaccino direttamente sulle strade, i famosi *eyes upon the street*, così da

permettere ai residenti di osservare ciò che accade lungo le strade del quartiere, fungendo da deterrente per i potenziali criminali che potranno essere visti nell'atto di commettere un illecito.

La diversità si esprime anche nel creare le condizioni affinché persone con caratteristiche sociali, economiche e culturali differenti possano condividere gli spazi, creare legami umani, vivere il quartiere ad orari differenti e così realizzare il controllo sociale informale diffuso: «on successful city streets, people must appear at different times» (Jacobs, 1961, p. 152).

Un altro elemento fondamentale risulta essere la costruzione di parchi di quartiere, incastonati all'interno dello spazio urbano, circondati da edifici, con ricchezza e diversità di flora come luoghi di aggregazione intergenerazionale. Lo sviluppo di legami umani è ritenuto un fattore fondamentale per incrementare la percezione di sicurezza, andando a scardinare la paura dell'alter sconosciuto.

Il tutto riporta a quella funzione di *land use* proposta da Angel ed anticipata in modo lungimirante da Ferri, per cui la concentrazione di individui nella zona fungerà da deterrente alla commissione di atti criminali.

Jacobs incentiva gli amministratori politici a coinvolgere i cittadini nei processi decisionali che hanno ricadute sul quartiere di riferimento e dunque sulle abitudini quotidiane, sui modi di vivere, sugli usi dei luoghi. In tal senso la Jacobs ha anticipato quei processi di consultazione dei cittadini oggi previsti a livello europeo per tutte quelle decisioni che possono in qualche modo incidere sulla qualità della vita urbana.

Nel 1971, dopo aver studiato la letteratura prodotta sulla relazione tra spazio urbano e criminalità, Ray Jeffery conia la locuzione *Crime Prevention Through*

Environmental Design, (da ora CPTED) per introdurre la prevenzione situazionale.

Lo studioso muove dall'assunto per cui alla scelta di delinquere da parte del soggetto contribuiscano fattori ambientali, personali e psicologici. L'ambiente che circonda il soggetto «plays a critical role in behavior, including criminal behavior» (Jeffery 1977, p. 41) poiché stimola nel cervello lo sviluppo di sensazioni piacevoli o dolorose (Jeffery, Zahm, 1993).

Jeffery rinforza gli accorgimenti proposti dagli altri autori allorché propone di: incrementare la sorveglianza naturale degli accessi utilizzando recinzioni ed illuminazione pubblica; estendere la territorialità, quale senso di appartenenza ai luoghi dei residenti; rendere i confini degli spazi visibili utilizzando recinti, siepi, pavimentazione stradale, muretti come già sottolineato da Newman; progettare *toilette* e lavanderie comuni all'entrata del condominio o in aree con elevato passaggio pedonale per incrementare il controllo informale; costruire aree ricreative che favoriscano lo sviluppo di relazioni intergenerazionali; ampie finestre, come sostenuto dalla Jacobs, anche per i negozi così da poter controllare lo spazio antistante (Task Force, 1995).

Infine, Wilson e Kelling con la teoria delle finestre rotte sottolineano ancora una volta l'importanza di misure alternative alle sanzioni penali per prevenire la criminalità, insistendo sul mantenere le comunità intatte, senza finestre rotte per inviare un chiaro segnale di interesse, cura ed attenzione verso il quartiere al potenziale criminale, che sarà così scoraggiato dal porre in essere l'azione illecita proprio in quel luogo (Wilson, Kelling, 1982).

Secondo gli studiosi i cittadini percepiscono inciviltà e crimine come estremi dello stesso *continuum*, per cui il disordine può crescere esponenzialmente fino

a tramutarsi in criminalità, rendendo un quartiere invivibile.

Il disordine può esprimersi fisicamente con edifici abbandonati o in cattivo stato, graffiti non autorizzati, arredo urbano degradato o socialmente attraverso spaccio di sostanze stupefacenti, prostituzione, presenza di vagabondi, conflitti culturali.

Risulta dunque fondamentale l'intervento dei cittadini che dovranno prendersi cura degli spazi comuni, attuare il controllo di vicinato e se necessario organizzare ronde di pattugliamento appiedato.

Ritorna ancora una similitudine con il mondo medico, come anticipato da Ferri, «just as physicians now recognize the importance of fostering health rather than simply treating illness, so the police -- and the rest of us -- ought to recognize the importance of maintaining, intact, communities without broken windows» (Wilson, Kelling, 1982, p. 38).

6. Applicazioni pratiche

Negli anni '30 del '900 Shaw e McKay fermamente convinti che si potesse ridurre la delinquenza, soprattutto quella giovanile, incrementando il controllo sociale avviarono il *Chicago Area Project* (da ora Cap).

Il progetto si basa sulla collaborazione tra attori sociali formali e informali presenti sul territorio quali amministratori politici, associazioni di volontariato, istituzioni scolastiche.

All'interno di ogni quartiere occorre individuare *leader* significativi che siano in grado di osservare le criticità e mappare le risorse per risolvere le problematiche locali grazie alla collaborazione tra giovani e adulti.

Negli anni si sono susseguiti diversi progetti specifici per: incrementare la relazione genitori-figli così da prevenire la delinquenza giovanile includendo ragazzi problematici ed ex detenuti; promuovere l'integrazione fra comunità coinvolgendo afroamericani ed ispanici; in collaborazione con la Corte di Giustizia sono stati coinvolti giovani con precedenti penali nello svolgimento di attività regolari così da evitare il contatto con altri criminali¹¹ e ridurre il tasso di recidiva; incentivare la partecipazione ad attività sportive e di prevenzione sanitaria anche grazie all'aiuto di *tutor* scolastici ed universitari; cercare di eliminare gli ostacoli che rendono difficile l'accesso ai mezzi legittimi¹² per l'indipendenza economica ai soggetti con basso reddito; imparare a gestire il denaro in modo consapevole; informare i giovani sui rischi derivanti dall'utilizzo di sostanze stupefacenti, dell'alcol e del tabacco, della sessualità non protetta, educando a risolvere le conflittualità senza ricorrere alla violenza o cadere in preda alla rabbia (Cap).

Gli studi di Jeffery portarono la Law Enforcement Assistance Administration a sviluppare 3 progetti basati sui principi della CPTED. Nel primo caso si è cercato di incrementare la sorveglianza naturale e ridurre la dispersione scolastica per prevenire la criminalità scolastica (Crime Prevention Through Environmental Design: The School Demonstration in Broward County, Florida 1980).

Il secondo progetto ha applicato alcuni elementi della prevenzione situazionale lavorando sull'illuminazione pubblica e l'arredo urbano per

¹¹ Si può qui notare un parallelismo con la teoria dell'associazione differenziale proposta da Sutherland, si veda a tal proposito Sutherland *et al.* *Principles of Criminology: Eleventh Edition*, General Hall, New York, 1992

¹² Sul rapporto mete / mezzi si veda Merton, R. K. *Anomie, anomia and social interactions: Contexts of deviant behavior*, in M.B. Clinard (a cura di) *Anomie and deviant behavior*, Free Press, New York, pp. 213-242, 1964

migliorare il controllo sociale informale (Crime Prevention Through Environmental Design: The Commercial Demonstration in Portland, Oregon, 1980).

Nell'ultima esperienza sono state introdotte modifiche alla viabilità stradale e sono stati creati gruppi anti-crimine per pattugliare le vie del quartiere ed instaurare relazioni collaborative con gli operatori delle forze dell'ordine (Reducing Residential Crime and Fear: The Hartford Neighborhood Crime Prevention Program, 1979).

Negli anni '70 nascono i gruppi *Guardian Angels*, composti da volontari che organizzano ronde di controllo appiedato del territorio locale. Il nucleo iniziale guidato da Curtis Sliwa era composto da 13 volontari che cercavano di scardinare la percezione di insicurezza frequentando la metropolitana, fungendo con la loro presenza da deterrente per i potenziali criminali.

Oggi i volontari organizzano corsi di autodifesa, aiutano i giovani a proseguire gli studi formandoli sugli effetti negativi dell'assunzione di alcol e droghe, su come gestire i conflitti in modo ottimale sostenendoli nel riconoscere i propri talenti ed incentivandoli a prendersi cura della comunità (Guardian Angels, Safety Patrol).

La riflessione sull'importanza dei fattori sociali e sulla relativa prevenzione sociale inaugurata da Ferri ed approfondita negli anni successivi dagli ecologi di Chicago e dagli esponenti del *design* urbano si è concretizzata attraverso gli esempi progettuali sopra evidenziati fino ad arrivare ai giorni nostri attraverso l'attuazione di tecniche di sicurezza urbana contemporanea quali: il *community policing*, che rivede il rapporto agenti del controllo sociale formale-cittadini nell'ottica di una collaborazione proficua basata su rapporti di fiducia reciproca; il *neighborhood watch*, in cui i cittadini attraverso un controllo

appiedato del territorio incrementano il senso di territorialità ed appartenenza; le *social street*, che cercano di riscoprire la socialità spesso andata perduta nei grandi agglomerati urbani attraverso attività comuni da svolgere lungo la via di residenza, resi visibili attraverso i *social network*.

In Gran Bretagna i principi del *community policing* sono parte integrante dell'organizzazione delle squadre di polizia londinese in sezioni specifiche (residenziale, commerciale, stradale) il cui obiettivo primario è prevenire e ridurre la criminalità attraverso un approccio integrato con il territorio e i cittadini (City of London Police).

Anche la Spagna si è contraddistinta avviando un programma di progressivo avvicinamento delle forze di polizia ai cittadini, a partire dal 2014 sono stati infatti istituiti canali preferenziali per rendere più agevole ed immediata la comunicazione. Diversi sono i progetti ideati per migliorare la prevenzione sociale, tra i quali si sottolineano le campagne di sensibilizzazione per la sicurezza dei minori e degli anziani incentrati su: diritti/doveri; rischi correlati all'uso di alcol e sostanze stupefacenti; meccanismi di difesa per evitare maltrattamenti o frodi (Cuerpo Nacional de Policía).

Un'ulteriore iniziativa denominata *policia de barrio* porta gli agenti di polizia a frequentare quotidianamente il quartiere presso il quale prestano servizio, con lo scopo di offrire un servizio vicino al cittadino, aumentando il senso di soddisfazione e tranquillità dei residenti, fungendo da deterrente alla commissione di crimini, offrendo informazioni utili ed aiuto immediato in caso di necessità (La Función Preventiva de la Policía: La Policía de Barrio 2010).

Il controllo di vicinato in Europa si è affermato in Francia grazie alla *Participation Citoyenne* il cui obiettivo principale è incrementare il senso di appartenenza e territorialità dei cittadini, i quali

rispettando diritti e libertà individuali possono vigilare sul quartiere ed informare tempestivamente le forze dell'ordine qualora si rendesse necessario un loro intervento (Participation Citoyenne: Devenir Actuer de sa Sécurité 2011).

Nell'ambito dell'iniziativa *Voisins Vigilants et Solidaires* diffusasi in Francia e Belgio, i cittadini utilizzano i *social network* per creare legami di vicinato, organizzare riunioni ed eventi di quartiere o informare sulla presenza di soggetti sospetti (Voisins Vigilants et Solidaires 2018).

In Gran Bretagna è nata un'organizzazione nazionale del controllo di vicinato con l'obiettivo di creare comunità coese che possano così incidere sulla percezione di sicurezza attraverso la realizzazione di diversi programmi i cui obiettivi principali sono: accettare e rispettare le diversità; includere e rendere partecipi alle attività locali i soggetti emarginati; suggerire i comportamenti da attuare sul *web* per evitare di essere vittime di reati informatici (Neighbourhood Watch).

Il *Neighborhood Watch* è giunto anche in Italia, dove sotto la guida dell'Associazione Controllo di Vicinato i gruppi di volontari organizzano un controllo appiedato del territorio per fungere da deterrente contro la commissione di atti vandalici (Associazione Controllo del Vicinato).

Le strade sociali godono di una buona diffusione in tutto il mondo, basandosi sull'utilizzo dei *social network*, cercano di veicolare i principi della socialità e del mutuo-aiuto mettendo in contatto residenti e professionisti dello stesso quartiere. Organizzare eventi culturali da svolgere lungo le vie della zona di riferimento risulta essere una buona occasione per creare legami di vicinato andando a scardinare l'anonimato che spesso dilaga in città, con ricadute positive in termini di socialità, territorialità, cura del quartiere stesso, andando così ad impattare sulla

percezione di insicurezza (Social Street: dal Virtuale al Reale al Virtuoso).

Queste esperienze mostrano l'attenzione oggi riservata alle variabili sociali, nel tentativo di riscrivere il rapporto di forza tra repressione e prevenzione prestando attenzione al ruolo attivo che i cittadini possono ricoprire nella lotta all'insicurezza che dilaga in città.

Una delle frontiere più recenti è rappresentata dai progetti basati sulla rigenerazione urbana come occasione per rivedere gli assetti architettonici e sociali di un luogo attraverso una ristrutturazione di spazi, usi, legami, significati ad essi associati.

Il concetto di rigenerazione urbana si è evoluto nel corso del tempo, inizialmente il termine veniva associato, soprattutto negli Stati Uniti degli anni '60, alla demolizione di interi quartieri per sostituirli con nuovi edifici residenziali, il cui scopo ultimo era aumentare l'appetibilità economica della zona, attraendo ingenti capitali e nuovi investitori. Questo processo comportava l'allontanamento dei residenti originali e la loro sostituzione con soggetti di status socio-economico più alto¹³, in grado di fronteggiare il nuovo costo del suolo (Vicari Haddock, Moulaert, 2009).

È nel corso del decennio successivo che in Europa si inizia a ragionare in termini di rigenerazione urbana per rispondere alla crisi derivante dalla commistione di recessione economica e cambiamenti industriali. In questo dibattito si inserisce anche la Commissione Europea che dagli anni '90 propone programmi e documenti di pianificazione territoriale¹⁴.

¹³ Si verifica il fenomeno della *gentrification*, Glass, R. *London: Aspects of Change*, Centre For Urban Studies, London, 1964

¹⁴ Si vedano a titolo esemplificativo *Green Paper on the Urban Environment* 1990; *European Spatial Development Perspective* 1999.

Il fermento intellettuale sulla possibilità di rigenerare la città andando ad incidere sulla «qualità della vita urbana e [sulle] relazioni sociali che definiscono la città in quanto entità fisica e sociale coesa» (Vicari Haddock, Moulaert, 2009, p. 7) ha portato molti autori a caldeggiare l'utilizzo di un approccio multidimensionale e multisettoriale che vada ad integrare gli elementi fondamentali di vitalità di un territorio, ovvero diversi aspetti afferenti la sfera: sociale, economica e culturale.

Non basterebbe dunque concentrarsi esclusivamente sulla rigenerazione fisica intervenendo sui vuoti urbani (periferie, ex aree industriali ormai dimesse) cercando di attrarre risorse economiche esterne ed incentivando la partecipazione delle risorse interne.

Non gioverebbe neanche la sola attenzione alla rigenerazione economica incentrata da un lato sulle reti ferroviaria ed aeromobile, dall'altro sui centri di ricerca per incentivare l'ammodernamento tecnologico.

Alla stessa stregua non bisognerebbe basarsi esclusivamente sull'approccio che predilige il solo aspetto culturale, che si concentra «sulla promozione della produzione e del consumo culturale» (Vicari Haddock, Moulaert, 2009, p. 29). Rientrano in questa categoria interventi di rigenerazione di un'area realizzando «un nuovo museo in un edificio industriale dismesso (ad esempio la New Tate Gallery di Londra e il Baltic/Sage, museo auditorio di Newcastle) o la costruzione *ex novo* di un tempio per la cultura (come l'Opera House di Sidney o lo stesso museo Guggenheim di Bilbao) o di una struttura per il tempo libero (ad esempio il nuovo Acquario di Genova)» (Vicari Haddock, Moulaert, 2009, p. 32). L'approccio culturale può essere sostenuto anche

attirando produttori di cultura ed accostandoli alle comunità artistiche locali.

Ancora una volta torna alla mente la riflessione di Ferri sull'importanza dell'ambiente sociale e delle condizioni di vita in cui il soggetto versa come fattori sui quali lavorare per ridurre la criminalità.

Si pone, dunque, in luce l'importanza di realizzare iniziative integrate che riescano ad incrementare l'inclusione sociale coinvolgendo cittadini ed istituzioni qui intese in senso ampio dalle amministrazioni locali, al complesso di norme sociali e culturali che possono incidere sulle scelte dei soggetti.

Parlare di integrazione nell'ambito delle politiche di rigenerazione urbana vuol dire considerare i diversi settori che afferiscono la vita dei soggetti e coinvolgere attivamente i destinatari finali dei progetti stessi.

L'Unione Europea a partire dalla seconda metà degli anni '80 ha sostenuto lo sviluppo di programmi integrati che coinvolgessero, appunto, i cittadini dal momento che la partecipazione locale aiuterebbe i soggetti a: comprendere le dinamiche che portano all'esclusione sociale e dunque la possibilità di intervenire per prevenirla; creare un clima cooperativo basato su legami fiduciari; individuare risorse territoriali utili; innovare le politiche (Vicari Haddock, Moulaert, 2009).

Ancora una volta emergono temi familiari, alcuni di essi già trattati nei paragrafi precedenti, dall'importanza del tessuto locale, allo sviluppo di relazioni umane come fattori del cambiamento sociale e del controllo informale.

Cercando di ancorare ulteriormente la riflessione teorica alla realtà si possono osservare le varie iniziative realizzate in tutta Europa nell'ambito del progetto Urbact che dal 2002 si pone l'obiettivo di guidare il cambiamento «by enabling the

cooperation and idea exchange amongst cities within thematic networks, by building the skills of local stakeholders in the design and implementation of integrated and participatory policies, and by sharing knowledge and good city practices» (Urbact).

I cittadini rappresentano una risorsa per affrontare sfide globali e cogliere importanti opportunità di crescita e confronto con altre realtà europee, Urbact promuove l'integrazione di azioni verticali ed orizzontali così da coinvolgere tutte le componenti della società.

Sul nostro territorio nazionale sono coinvolte 33 città nella realizzazione di diversi progetti relativi ad una o più aree afferenti i *core principles* di Urbact. Tra i vari progetti si ricordano: Rumourless Cities con l'obiettivo di prevenire la criminalità rafforzando la coesione sociale; Com.Unity.Lab per incrementare lo sviluppo locale; UrbInclusion per combattere la povertà in aree urbane prive di risorse; UrbSecurity per pianificare città più sicure; ActiveCitizens per promuovere la partecipazione in piccole e medie città (Urbact).

Come già accennato sopra, l'Unione Europea è da anni attiva nell'ambito della riduzione della criminalità urbana, spronando le amministrazioni nazionali ad implementare programmi multisettoriali che coinvolgano attivamente professionisti del settore, operatori delle forze dell'ordine e cittadini. È questo lo spirito che ha portato alla realizzazione della norma UNI CEN/TR 14383-2:2010 il cui obiettivo principale è diffondere una metodologia condivisa nell'ambito della sicurezza urbana prestando attenzione alla pianificazione urbanistica.

In tal senso vengono individuati i fattori che rendono un luogo insicuro: caratteristiche della zona legate al degrado sociale; elementi di degrado fisico;

manca di sorveglianza e visibilità. Occorre inoltre mappare le risorse presenti sul territorio che possano essere coinvolte nella riduzione dei tassi di criminalità e percezione di insicurezza quali: amministratori e legislatori; professionisti della sicurezza; gruppi di quartiere; esperti della progettazione urbana; imprenditori; operatori delle forze dell'ordine; aziende che forniscono servizi di sicurezza; cittadini (Norma UNI CEN/TR 14383-2:2010).

La norma propone, inoltre, diverse strategie d'azione suddivise in 3 direttrici principali: progettazione urbanistica; *urban design*; gestione degli interventi (Norma UNI CEN/TR 14383-2:2010).

Alcuni paesi europei come Francia e Regno Unito hanno inserito la norma all'interno della legislazione nazionale, impegnandosi così ad applicarla operativamente.

In conclusione, sembra opportuno citare l'esperienza del Forum Europeo per la Sicurezza Urbana (FESU), fondato nel 1987, il quale raggruppa circa 250 città¹⁵ su tutto il territorio europeo con l'obiettivo di promuovere lo scambio di esperienze tra autorità locali e regionali combinando tre elementi principali: prevenzione, sanzioni e coesione sociale attraverso *policies* co-costruite (European Forum for Urban Security).

7. Conclusione

Gli spunti di riflessione emersi sono molteplici ed estremamente attuali, mentre sulle prime esperienze possono già essere rintracciati studi specifici, le nuove sfide sono rappresentate proprio dai processi co-partecipati, durante i quali, attraverso l'aiuto di specialisti della facilitazione, gli amministratori e i

¹⁵ Per una trattazione del contesto nazionale, si faccia riferimento al Forum Italiano per la Sicurezza Urbana, consultabile al seguente link <https://www.fisu.it>

tecnici dialogano con i cittadini. Sarebbe interessante indagare tanto i rapporti instauratisi tra i soggetti coinvolti per capire l'impatto in termini di percezione di (in)sicurezza e fruibilità dei luoghi, quanto le relazioni tra le città parte del *network* Urbact/FESU in un'ottica comparativa.

Si è tentato di mostrare, seppur brevemente, la lungimiranza del pensiero di Ferri individuando un parallelismo tra i suggerimenti da questi presentati e la loro evoluzione nel filone del *design* urbano, con l'intento di sottolineare l'importanza e l'attualità della prevenzione sociale del crimine.

Dalle prime esperienze di sicurezza urbana partecipata, passando per le tecniche contemporanee cui si è solo accennato, giungendo ai progetti europei si è voluta mostrare la crescente importanza riservata ai fattori sociali che possono manifestarsi come elementi incentivanti o disincentivanti dell'azione criminosa.

Dai suggerimenti architettonici da tenere a mente durante le fasi di progettazione della città, alle possibili forme della rigenerazione urbana il ruolo fondamentale della cittadinanza attiva e partecipe sembra oggi essere imprescindibile.

Se nella lotta alla criminalità le pene mantengono ancora oggi loro funzione originaria, all'anonimato che dilaga e rende insicuri nel frequentare i luoghi e nel rapportarsi all'*alter* sconosciuto occorre sempre più contrapporre nuove forme di socialità e di partecipazione attiva.

Il breve *excursus* proposto ha cercato di porre in luce alcuni aspetti del pensiero di Enrico Ferri ritenuti innovati per il contesto sociale ed intellettuale nel quale si trovò ad operare e che negli anni successivi vennero ripresi ed ampliati da studiosi con *background* differenti.

Si è dunque presentata un'occasione per riflettere sullo spirito dei sostitutivi penali e sulla prevenzione

sociale che muta e si adatta alle sfide globali che le città contemporanee e i loro abitanti si trovano ad affrontare giorno per giorno.

Per concludere con le parole del Ferri «non nego che le pene siano gli argini del delitto [...] [tuttavia] varrà meglio a difendere l'ordine sociale il rincorrere ai sostitutivi penali, fondati alla loro volta sulle leggi naturali della psicologia e della sociologia, e come tali ben più efficaci degli arsenali punitivi» (Ferri, 1880, p. 60).

Bibliografia

1. Angel S., *Discouraging Crime Through City Planning*, Centre for Planning and Development Research of California, Berkeley, 1968.
2. Balloni A., Bisi R., Sette R., *Criminologia e psicopatologia forens*, Wolters Kluwer, Milano, 2019.
3. Barbero Avanzini B., *Devianza e controllo sociale*. Franco Angeli Editore, Milano, 2002.
4. Beccaria C., *Dei delitti e delle pene*. Didot, Parigi, 1780.
5. Beccaria C., Bonesana, *Dei delitti e delle pene e ricerche intorno alla natura dello stile*, Giovanni Silvestri, Milano, 1834.
6. Bisi R., *Enrico Ferri e gli studi sulla criminalità*, Franco Angeli Editore, Milano, 2004.
7. *Crime Prevention Through Environmental Design: The Commercial Demonstration in Portland, Oregon*, National Institute of Law Enforcement and Criminal Justice, 1980.
8. *Crime Prevention Through Environmental Design: The School Demonstration in Broward County, Florida*, National Institute of Law Enforcement and Criminal Justice, 1980.
9. *Design Out Crime: Crime Prevention Through environmental Design Guidelines*. Los Angeles Task Force, Los Angeles, 1995.
10. Durkheim E., *Breviario di sociologia*, Newton Compton Editori, Roma, 1981.
11. Ferri E., *Dei sotitutivi penali*, Tipografia Roux e Favale, Torino, 1880.
- *Lavoro e celle dei condannati*, Libreria Nuova, Roma, 1886.
- *Difese penali*, Vol. III., Utet, Torino, 1925.

- *Studi sulla criminalità*, Utet, Torino, 1926.
 - *Sociologia criminale*, Utet, Torino, 1929.
12. Geason S., Wilson P.R., *Designing Out Crime: Crime Prevention Through Environmental Design*, Australian Institute of Criminology, Canberra, 1989.
 13. Giovenale D.G., *Satire*, Vol. II., Re Zefirino, Padova, 1846.
 14. «Il programma di lavoro della Commissione per la revisione della legislazione penale», *La stampa*, 10 ottobre 1919.
 15. Jacobs J., *The Death and Life of Great American Cities*, Random House, New York, 1961.
 16. Jeffery C.R., *Crime Prevention Through Environmental Design*, Sage Publications, Beverly Hills, 1977.
 17. Jeffery C.R., Zahm D.L., *Crime Prevention Through Environmental Design, Opportunity Theory, and Rational Choice Models*: Transaction Publisher, New Brunswick, 1993.
 18. Lombroso C., *Le Figaro*, Parigi, 30 Juillet, 1906.
 19. Lusa V., Pecora B., *Dissertazioni criminologiche nell'Italia pre e post unitaria: aspetti teorici e pratici e la loro valenza nel processo penale*, Key editore, Frosinone, 2015.
 20. Newman O., *Defensible Space People and Design in the Violent City*, Architectural Press, Londra, 1973a.
 - *Design Guidelines for Creating Defensible Space*. National Institute of Law Enforcement and Criminal Justice, Washington D.C., 1973b.
 - *Creating Defensible Space*, U.S Department of Housing and Urban Development-Office of Policy Development and Research, Washington D.C., 1996.
 21. Norma UNI CEN/TR 14383-2:2010.
 22. Park R.E., Burgess E.W., Mckenzie, R., *The City: Suggestions for Investigation of Human Behavior in the Urban Environment*, The University of Chicago Press, Chicago, 1925.
 23. *Participation Citoyenne: Devenir Acteur de sa Sécurité*, Gendarmerie Nationale: Ministère de l'Interieur, 28 Agosto 2011.
 24. *Reducing Residential Crime and Fear: The Hartford Neighborhood Crime Prevention Program*, National Institute of Law Enforcement and Criminal Justice, 1979.
 25. Shaw C.R., Mckay H.D., *Social factors in juvenile delinquency*. National Commission on Law Observance and Enforcement Report n. 13, U.S. Government Printing, Washington D.C., 1931
 26. Vicari Haddock S., Moulaert F., *Rigenerare la città: partecipe di innovazione sociale nelle città europee*. Il Mulino, Bologna, 2009.
 27. Williams F.P., McShane M.D., *Devianza e Criminalità*, Il Mulino, Bologna, 2002.
 28. Wilson J.Q., Kelling G.L., 1982. «Broken Windows: The Police and Neighborhood Safety» *The Atlantic* 249 (3), p. 29-38.
 29. Zorbaugh H.W., «The Natural Areas of the City», *The American Sociological Society*, p. 188-197, 1926.
 - *The Gold Coast and the Slum: A Sociological Study of Chicago's Near North Side*. The University of Chicago Press, Chicago, 1929.

Sitografia

1. *Associazione Controllo del Vicinato*. Disponibile al sito Internet: <https://www.acdvevents.it>
2. *Cap. Chicago Area Project: Strengthening neighborhoods, Helping young people*. Disponibile al sito Internet: <http://www.chicagoareaproject.org>
3. *City of London Police*. Disponibile al sito Internet: <https://www.cityoflondon.police.uk/a/you-r-area/city-of-london/city-of-london/community-policing/>
4. *Cuerpo Nacional de Policía*. Disponibile al sito Internet: https://www.policia.es/es/colabora_participacion.php
5. *European Forum for Urban Security*. Disponibile al sito Internet: <https://efus.eu>
6. *Guardian Angels: Safety Patrol*. Disponibile al sito Internet: <http://guardianangels.org>
7. *La Función Preventiva de la Policía: La Policía de Barrio*. Disponibile al sito Internet: <https://www.seguridadpublica.es/2010/12/la-funcion-preventiva-de-la-policia-la-policia-de-barrio-su-necesidad-y-funciones-relaciones-de-la-policia-con-el-ciudadano-normas-basicas-de-actuacion/>

8. *Neighbourhood Watch*. Disponibile al sito Internet:
<https://www.ourwatch.org.uk/about-us/>
9. *Social Street: dal Virtuale al Reale al Virtuoso*. Disponibile al sito Internet:
<http://www.socialstreet.it>
10. *Urbact*. Disponibile al sito
<https://urbact.eu/>
11. *Voisins Vigilants et Solidaires*. Disponibile al sito Internet:
<https://www.voisinsvigilants.org/voisin>